

Reti solidali

periodico Cesv e Spes - Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio

EDITORIALE

■ Antonio D'Alessandro ■

Guerra e dopoguerra

"Ne risponderete a Dio e alla storia", con queste parole, rivolte ai capi di governo della cosiddetta "coalizione per la libertà", Giovanni Paolo II ha accolto l'avvio delle ostilità in territorio iracheno. Una nuova guerra si abbatte sulla popolazione già colpita da 12 anni di embargo e stremata da oltre 30 anni di feroce e sanguinosa dittatura; le notizie di morti fra i civili e di ampie zone dell'Iraq dove non c'è più acqua potabile ed energia elettrica si moltiplicano di giorno in giorno. Di fronte a tanta violenza e follia molti di noi si sentono inermi, svuotati, incapaci di fare alcunché. Invece, è ora di iniziare ad agire e a reagire con l'obiettivo di lenire, se possibile, le sofferenze di tutti i popoli dell'area, compresi i curdi; agire nel modo consono ai volontari ed al mondo del volontariato, organizzandosi per portare soccorso e solidarietà a chi è vittima incolpevole della guerra. Già a metà febbraio, su proposta dell'associazione Un ponte per..., si è costituito il Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq, che raggruppa le principali ONG, associazioni ed Enti Locali attivi nel settore della cooperazione internazionale. Il Tavolo ha elaborato un primo documento in cui gli aderenti si impegna-

segue in ultima ►

Anno Internazionale dell'Acqua

Oro Blu

"se le guerre del ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua".

■ Barbara Cannata ■

Quando nel 1995 Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca Mondiale, fece questa nefasta previsione, già molti conflitti si erano consumati proprio a causa dell'acqua. E molti altri ancora hanno avuto ed hanno tra le loro cause storiche proprio la conquista dell'acqua. Il conflitto in Iraq cui stiamo assistendo in questi giorni è stato definito "guerra del petrolio", ma tra le sue radici profonde e storiche c'è il controllo dell'acqua dei fiumi Tigri ed Eufrate, così come lo dimostrano le tante crisi politiche e militari, alcune feroci e sanguinose, che si sono verificate in questa regione tra Turchia, Siria, Iran e lo stesso Iraq. Dal controllo del fiume Giordano dipende il futuro di

almeno quattro paesi del Medio Oriente, Israele, Giordania, Libano e Siria. In Africa sono nove le nazioni, tra cui Sudan, Etiopia, Egitto, Eritrea, che si contendono l'oro blu del Nilo. Sono poi numerosissimi i contenziosi, tra cui quello tra India e Bangladesh per le acque del Gange, quello tra Messico e Stati Uniti per il Rio Grande, quello tra Vietnam e nazioni limitrofe per il Mekong, per citarne solo alcuni.

È sotto gli occhi di tutti ormai la crisi planetaria dell'acqua, che minaccia di aggravarsi nei prossimi decenni in modo irrimediabile e drammatico. E mentre si susseguono Forum Mondiali e Conferenze, si stilano documenti programmatici e dichiarazioni di intenti, la popolazione mondiale priva di accesso all'acqua cresce ogni

all'interno

- carcere e salute
- dati delle associazioni del Lazio
- il condono IVA
- anno internazionale dell'acqua
 - Forum di Kyoto
 - Controforum di Firenze
 - Manifesto dell'acqua
 - Dichiarazioni ONU



anno sempre di più... risucchiata in una letale spirale vorticoso fatta di sete – fame – guerra, dove odio e vendetta annichiscono la dignità umana.

Nei prossimi mesi la Banca Mondiale discuterà la Nuova Strategia per

Acqua consumata... Acqua risparmiata

Per un **bagno** usiamo da 120 a 160 litri, mentre per una **doccia** di 3 minuti 30 litri. *Quando ci insaponiamo potremmo chiudere l'acqua.*

Un ciclo della **lavatrice** consuma tra 80 e 120 litri. *Sarebbe opportuno quindi usarla a pieno carico.*

Per lavare **le mani** se ne vanno via 1,4 litri.

Per lavare i denti lasciando scorrere l'acqua si consumano 2 litri. *Basterebbe usare il bicchiere!*

Per lavare **i piatti** a mano usiamo circa 20 litri. *Per insaponarli si può usare l'acqua di cottura della pasta.*

Ogni volta che tiriamo **lo sciacquone** scendono tra i 16 ed i 20 litri. *Decisamente utile il riduttore di flusso.*

Per ogni **rubinetto difettoso** si perdono 5 litri al giorno.

Per **bere e cucinare** consumiamo 6 litri. *Possiamo pulire frutta e verdura usando la bacinella.*

E poi... le piante di casa e del giardino proviamo ad innaffiarle con l'acqua di cottura delle verdure!

la Gestione delle Risorse Idriche (WRSS) la cui parola d'ordine sarà "privatizzare", ovvero stimolare i privati ad investire nella gestione dei servizi, a cominciare da quelli idrici. Ma è proprio questa la strada per dare acqua all'umanità e per placare le tensioni ed i conflitti? È giusto considerare l'acqua un bene economico da immettere sul mercato e da gestire con le leggi del profitto?

Ed ancora, a chi appartiene l'acqua? È di tutti, di ciascuno di noi, o di alcuni? È un *diritto*, e quindi alle nazioni spetta il compito di tutelarlo, o è un *bisogno*, e quindi sono le regole del mercato della domanda e dell'offerta a stabilirne il valore?

"Quando l'acqua scompare, non ci sono alternative. Per le donne del Terzo mondo scarsità di acqua significa maggiori distanze da percorrere per procurarsela. Per i contadini significa fame e miseria quando la siccità distrugge i raccolti. Per i bambini significa disidratazione e morte. Un sostituto di questo liquido prezioso, indispensabile per la sopravvivenza biologica di animali e piante, semplicemente non esiste". (Vandana Shiva, esperta internazionale di economia sociale) ■

I numeri dell'acqua

30.000 persone al giorno muoiono per mancanza di acqua, tra essi **6.000** bambini.

L' **80%** di tutte le malattie presenti nei paesi in via di sviluppo sono causate da acqua non potabile.

Un cittadino americano ha a disposizione ogni anno **1.563.000** metri cubi annui, un cittadino di Kuwait ne ha **10**.

2 miliardi di persone vivono in aree dove i consumi di acqua superano le scorte ed i rifornimenti.

2 miliardi di persone non dispongono di servizi igienici.

1,3 miliardi di persone non hanno accesso ad acqua potabile.

800 milioni di persone nel 2002 hanno dovuto migrare a causa delle grandi dighe.

Un cittadino dell'Africa sub sahariana vive con **20** litri al giorno.

In numerose aree dell'Africa le donne percorrono **7** chilometri per approvvigionarsi di acqua.

Chi vive nelle bidonville di Nairobi paga per un litro di acqua **5** volte in più di un americano.

I paesi in via di sviluppo scaricano il **90%** delle acque nere nei corsi d'acqua e nei fiumi senza alcun trattamento, nei paesi industrializzati la percentuale scende al **70%**.

2/3 dell'umanità nel 2025 vivrà in emergenza idrica.

100 paesi nei prossimi dieci anni dovranno lottare contro la desertificazione e **200** milioni di cittadini africani cercheranno rifugio in Europa.

Nel 1981 **300** mila persone dipendevano da acquedotti privati. Oggi sono **300** milioni e nel 2015 saranno **1,7** miliardi.

Il **97,5%** dell'acqua del pianeta è salata. Del rimanente, il **70%** è ghiaccio. È quindi a disposizione delle attività umane solo lo **0,07**, di cui il **70%** è destinata all'agricoltura, il 20% all'industria ed il restante **10%** agli usi abitativi.

Per produrre un chilogrammo di carta occorrono **325** litri di acqua, **95** per un chilogrammo di acciaio, **10** per un litro di benzina, **1000** litri per un chilogrammo di patate.

Un litro di acqua di scarico inquina **8** litri di acqua dolce.

Kyoto

forum mondiale dell'acqua

■ Anna Fabbriotti ■

L'Assemblea Generale della Nazioni Unite ha proclamato il **2003 Anno Internazionale dell'Acqua**, con una risoluzione, approvata nel dicembre 2000 da 148 paesi, che sollecita i governi a partecipare all'iniziativa con promozioni dirette a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dell'acqua e ad avviare attività che contribuiscano allo sviluppo delle risorse idriche.

Le Nazioni Unite hanno presentato ufficialmente un primo rapporto sullo sviluppo delle risorse idriche, stilato dal WWAP (World Water Assessment Programme: il Programma Mondiale di Valutazione delle Risorse Idriche, gestito e coordinato dall'UNESCO) a Kyoto, in Giappone, durante il **Terzo Forum Mondiale dell'Acqua**, tenutosi dal 16 al 23 marzo scorso.

Il dato più interessante emerso dal Forum è l'aumento di richiesta dell'acqua, proporzionale a quello della popolazione nel mondo, ed il sempre più difficile risanamento soprattutto nelle aree più povere del pianeta, che comporta una drastica diminuzione dell'acqua di base. Più di 1.2 miliardi di persone nel mondo hanno carenza di risorse idriche e non dispongono di acqua potabile, quasi 2.4 miliardi sono a rischio per la diminuzione dei rifornimenti idrici. Da i 5 a i 7 milioni di persone muoiono ogni anno per malattie legate alla mancanza dell'acqua e di questi poco meno della metà sono bambini sotto i cinque anni. Considerando che nei prossimi 15 anni la popolazione mondiale potrebbe crescere di un altro miliardo, il rischio più evidente sottolineato al Forum è l'aumento vertiginoso di richiesta delle risorse idriche,

che porterà il 30% della popolazione a vivere sotto la minaccia di penuria dell'acqua, a fronte di una totale assenza di interventi preventivi.

Una situazione gravissima, che già la **Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile** tenutasi nel settembre 2002 a Johannesburg, Sudafrica, aveva sottolineato, proponendo accordi per tagliare le percentuali di gente senza accesso all'acqua, con interventi di risanamento e azioni preventive da attuare entro il 2015. Accordi, però, che ancora oggi non trovano corrispondenza soprattutto nei paesi più sviluppati.

Gli esperti infatti avvisano che la scarsità dell'acqua, nei paesi più ricchi, deriva dall'uso inefficiente ed incoerente che se ne fa, dall'inquinamento sistematico delle risorse idriche e dall'uso indiscriminato di acqua sotterranea, che impoverisce gli strati acquiferi, i quali potrebbero richiedere migliaia di anni per essere sostituiti.

Ma nei paesi più sviluppati, però, un'inversione di rotta richiederebbe cambiamenti drastici nelle abitudini ormai consolidate e purtroppo radicate nelle società. Questo induce molti paesi a mantenere le distanze, spesso rifiutando l'evidenza della situazione.

Il Forum sull'Acqua di Kyoto ha messo nuovamente in evidenza la necessità e l'urgenza di attuare gli obiettivi e avviare i piani di azione stabiliti per rendere concreto uno sviluppo sostenibile del nostro pianeta. Si è ribadita insomma, la necessità che i governi ed i paesi firmatari attuino a livello istituzionale e sociale gli accordi presi, con un serio e concreto impegno politico.

Ma qui rimane il vero nodo centrale di tutta la questione. Gli importanti vertici fatti in questi anni per affrontare i problemi del nostro pianeta,

bistrattato e violentato da inquinamento, sfruttamento e distruzione sistematiche delle risorse, hanno portato a buoni risultati ma non sono riusciti a trovare un vero accordo tra i paesi coinvolti, soprattutto sulle modalità di azione, creando pericolose situazioni di stallo. A quasi quattro anni dal primo vertice mondiale di Kyoto che, per la prima volta, stabilì la riduzione dei gas ad "effetto serra", colpevoli del riscaldamento globale e di importanti modifiche climatiche che già oggi provocano gravi effetti, tra cui la diminuzione delle risorse idriche, nulla, o poco più infatti è stato fatto.

Dopo anni di dibattiti e opinioni divergenti, oggi gli scienziati sono unanimi nell'affermare che il rischio che sta correndo il nostro pianeta è principalmente a causa di queste emissioni "serra" che devono essere ridotte per almeno il 60 %.

L'effetto serra è un fenomeno naturale che assicura il riscaldamento della terra grazie ai gas naturalmente presenti nell'atmosfera. L'industrializzazione, però, e l'uso massiccio di combustibili fossili, ha aumentato troppo la presenza di questi gas, capaci di trattenere il calore, nell'atmosfera, provocando un anomalo riscaldamento del pianeta.

Il protocollo di Kyoto del 1997 prevede una riduzione delle emissioni di questi gas "serra" entro il 2012, pari al 5,2% delle emissioni rispetto ai dati del 1990, piccolo ma significativo passo se si calcola anche il blocco dell'aumento previsto per i prossimi 10 anni che porterebbe ad una riduzione effettiva del 25% circa.

Obiettivi che, pur sottoscritti nel 1997 dalle Nazioni Unite, non sono stati ratificati da diversi paesi, in testa gli U.S.A., che non accettano le modalità stabilite dal trattato, provocando di fatto una battuta d'arresto nella difficile battaglia per uno sviluppo sostenibile del nostro pianeta.

Un cambiamento che, in una situazione grave come questa, dovrebbe essere piuttosto prioritario, per assicurare al nostro pianeta un futuro. ■

Diritto alla vita diritto all'acqua

forum alternativo mondiale dell'acqua

■ Barbara Cannata ■

Mentre a Kyoto il Forum Mondiale sull'Acqua si avvia alla conclusione tra tiepide enunciazioni di buoni propositi ed accese dispute per la privatizzazione dell'acqua, ignorando ancora una volta le richieste – da ultima quella del Vaticano – di riconoscere ed imporre il diritto inalienabile all'acqua per ogni essere umano, in Italia si riunisce il “popolo della democrazia dell'acqua”.

2000 delegati, 100 relatori provenienti da 60 Paesi, 300 organizzazioni aderenti, 322 giornalisti, si ritrovano il 21 e 22 marzo, in una Firenze tinta dei colori della pace, al primo **Forum Mondiale Alternativo dell'Acqua** per discutere tra dibattiti, seminari ed interventi da tutto il mondo, una Agenda alternativa e un Manifesto per un'altra politica dell'acqua.

I lavori del Forum si aprono con la sirena della contraerea, in segno di solidarietà verso le popolazioni civili irachene e per ricordare che una delle principali cause dei conflitti nel mondo è proprio l'acqua, l'oro blu del nuovo millennio. Ed anche il conflitto iracheno, come ricordato da Danielle Mitterand, ha radici proprio nel controllo dell'acqua, quella del Tigri e dell'Eufrate. Unica via d'uscita, per questo e per le altre 50 “guerre dell'acqua” presenti nel mondo, è che venga affermato e riconosciuto da tutti i paesi, come ricordato da Riccardo Petrella, Presidente del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale dell'Acqua, il valore dell'acqua come bene comune dell'umanità ed il diritto all'acqua per tutti. Pace quindi non come assenza di guerra, ma come reale esistenza dei mezzi per il vivere insieme. Pace come democrazia, che vuol dire partecipazione alla gestione del bene comune, a partire dalla comunità mondiale fino a quella locale.

L'acqua, fonte di vita indispensabile, quindi diritto e non bisogno. Nessuno può appropriarsene, commercializzarla, privatizzarla, perché essa è patrimonio dell'umanità, da essa dipende la salute individuale e collettiva, quindi non “merce” ma bene comune. È compito della società garantirne l'accesso a tutti, in tutto il Pianeta, secondo il doppio principio di corresponsabilità e sussidiarietà, senza discriminazioni di razza, sesso, religione, reddito o classe sociale.

Principi, questi, che sottintendono un insieme di azioni combinate e concrete sul piano legislativo, politico – istituzionale, economico – finanziario, sociale e culturale, da realizzare a livello mondiale, continentale, nazionale, locale, per affermare in ogni ambito il diritto all'acqua per tutti.

E proprio perché diritto di tutti, dobbiamo anche ripensare ai modi in cui viene consumata, sia dai singoli che

nelle attività economiche, in particolare l'agricoltura, che assorbe il 70% delle risorse idriche del pianeta (il 90% nei paesi del sud del mondo).

Pensare ad un nuovo modello di sviluppo, quindi, e ad una politica economica che sottragga l'acqua al mercato per il quale essa rappresenta, con le privatizzazioni e la commercializzazione, il business del nuovo millennio. Ciò significa un'inversione di rotta anche per la Banca Mondiale, che attualmente destina l'80% degli stanziamenti per le risorse idriche alla costruzione di infrastrutture private e solo l'1% a progetti finalizzati all'accesso all'acqua per tutti.

Controllare, quindi, che le politiche mondiali e locali per l'acqua vengano attuate, attraverso un organismo mondiale che abbia poteri e un tribunale che punisca, e sviluppare una democrazia partecipata nel territorio dove gli interlocutori sociali, i cittadini, partecipino alla gestione della risorsa idrica. Una cittadinanza attiva dell'acqua, quindi, capace di promuovere consapevolezza, conoscenza, informazione, stimolando così i cittadini a difendere e rispettare, anche nel piccolo della vita quotidiana, il bene più prezioso dell'umanità. ■

Facciamo acqua da tutte le parti?

L'Italia è uno dei paesi più “spreconi” di acqua dell'Europa.

Come tutti i paesi mediterranei, l'Italia usa l'acqua principalmente in agricoltura, cui destina oltre 20 milioni di metri cubi annui, mentre all'uso civile 7.900, all'industria circa 8.000 e quasi 6.000 ad usi energetici. I consumi domestici sono di 300 litri al giorno pro capite, con una perdita media di 104 litri per abitante a causa delle dispersioni.

Oltre il 90% della popolazione è raggiunto dalla rete idrica, che però non è in grado di soddisfare i bisogni. Infatti ogni anno il servizio idrico viene sospeso mediamente per 6,3 giorni, che diventano 3,3 al nord, 5 al centro, 36,1 al sud.

Le tubature sono molto vecchie, tra i 25 ed i 42 anni in media: ciò provoca una dispersione di acqua che va dal 20% al 69%, con un valore medio nazionale del 39%.

16 milioni di italiani sono allacciati alla rete fognaria ma i loro scarichi non vengono depurati, mentre altri 25 milioni di abitanti non sono ancora allacciati.

Nel complesso, solo il 65% del carico inquinante in Italia è trattato da impianti di depurazione, e l'80% è immesso in reti fognarie (Milano e Firenze, ad esempio, non hanno impianti di depurazione in funzione).

Il 7% dei fiumi italiani è classificabile come non inquinato, il 50% è fortemente inquinato o inquinato.

Ogni giorno quasi 4 miliardi di litri d'acqua vengono presi o rubati nelle regioni del Mezzogiorno. Il fenomeno dell'“idromafia” ha portato, solo nell'estate scorsa, ad oltre 600 sequestri e centinaia di denunce. A Palermo un'operazione dei Carabinieri ha portato al sequestro di 33 silos che smistavano e vendevano 220.000 litri di acqua illegale ciascuno. In questa regione, tra giugno e settembre 2002, sono stati sequestrati 268 pozzi abusivi.

(Fonte dati Cipsi e Legambiente)

Carcere: la salute, un diritto inviolabile

Un appello per la riforma della medicina penitenziaria

■ Anna Fabbricotti ■

Nelle carceri italiane, il sovraffollamento e l'assoluta inadeguatezza del sistema sanitario stanno creando situazioni limite: l'ambiguità dei sistemi di cura e prevenzione, la sempre più difficile reperibilità dei farmaci e gli ambienti poco salubri rendono difficile, e priva di ogni diritto civile, la vita dei quasi 58.000 detenuti negli istituti penitenziari italiani, mettendo spesso a rischio la loro stessa sopravvivenza ed integrità.

La battuta d'arresto della riforma della medicina penitenziaria voluta del **D.L. 230/99**, che prevede il passaggio della competenze in materia di sanità penitenziaria dal Ministero della Giustizia al Servizio Sanitario Nazionale, e quindi alle Regioni ed alle ASL, ha provocato uno stato di confusione ed incertezza, e a farne le spese sono solo i detenuti, soprattutto le fasce più deboli, a cui vengono spesso negate le cure più adeguate.

Questo è quanto emerge dal Convegno **"Salute in carcere: un diritto da garantire"**, tenutosi il 19 marzo scorso a Roma. Promosso e voluto dall'assessorato alle politiche sociali del Comune di Roma e dal Cesv, il Convegno ha soprattutto puntato il dito sulla mancata applicazione del D.L. 230/99, che porta in sé il concetto di universalità del diritto alla salute di "tutti" i cittadini, e che ha invece generato una pericolosa condizione di stallo che sta portando le carceri italiane in un baratro.

Il convegno è stato aperto da Lillo Di Mauro, presidente della Consulta Penitenziaria del Comune di Roma, che ha letto alcune lettere dei detenuti, le cui condizioni umane e l'evidente disagio affioravano crudi tra le

parole di denuncia, rinnovate poi dallo stesso Di Mauro, che ha chiesto di "...rispondere al grido di aiuto che viene dal carcere".

C'è soprattutto un problema costituzionale in quell'atteggiamento, sempre più comune, che vuole una correlazione tra il concetto di pena detentiva e la pena fisica, ha ribadito Stefano Anastasia, di Antigone, presentando i primi dati sulla sanità nelle carceri, che rischia di far ricadere il paese in un'arretratezza culturale che non ha più giustificazioni oggi e viola i principi fondamentali della Costituzione italiana. Gli interventi della mattinata hanno confermato gli stessi principi di tutela della Salute e applicabilità della 230/99, con punti di vista differenti per modalità ma non per sostanza.

La Giunta Regionale Toscana, a nome della quale è intervenuto l'Assessore alla Sanità, Enrico Rossi, ha presentato una proposta di legge, in attesa di discussione, al Ministero di Grazia e Giustizia, che prevede protocolli d'intesa tra le diverse parti in causa, volta ad attivare una serie di iniziative, nell'ambito delle azioni già previste dalla legge, per garantire ai detenuti il diritto alla salute attraverso l'integrazione tra servizio sanitario penitenziario e servizio regionale. Partendo dalla realtà delle carceri toscane, soffocate anch'esse dal sovraffollamento, (nel solo carcere di Sollicciano, vicino Firenze, spesso vi sono anche cinque detenuti in un'unica cella) e dal tasso troppo alto di suicidi, atti di autolesionismo, scioperi della fame, l'Assessore Rossi ha voluto sottolineare i risultati positivi del periodo sperimentale dello stesso D.L. 230/99, che ha permesso alla Toscana di avviare proficue collaborazioni tra il Provveditorato Regionale dell'Ammini-

strazione Penitenziaria e la Regione, con diversi obiettivi raggiunti.

La proposta di legge è stata vista come esempio concreto da poter riproporre anche nella nostra regione, come sembra confermato, almeno nelle intenzioni, nelle parole del consigliere della Regione Lazio, Giulia Rodano, che nel pomeriggio ha parlato delle problematiche incontrate nel tentativo di attuare iniziative simili, sia per il clima di incertezza che per la sempre più evidente mancanza di fondi, sia per la precarietà del sistema stesso, che vede quasi il 90% degli operatori penitenziari, medici, infermieri e altro, lavorare con contratti a termine o addirittura con partita Iva, e questo rende impossibile una vera partecipazione. Questione confermata e ribadita dal rappresentante per la funzione pubblica della CGIL, che ha chiesto attenzione a questo tema delicato. La Rodano ha però poi voluto sottolineare gli sforzi che la Regione sta già facendo, a suo dire, per migliorare la qualità di vita dei detenuti romani, come il caso del carcere minorile di Casal del Marmo, affermando la volontà della Giunta regionale di attuare quanto necessario per porre fine all'attuale situazione di stallo.

Molto interessanti, poi, gli interventi pomeridiani degli operatori e dei volontari, che hanno denunciato le troppe carenze del sistema attuale e la difficoltà di operare "sul campo" a causa dell'assenza di fondi e di risorse, e ribadendo in parte quanto detto dalla Rodano rimarcando i diritti dei detenuti e degli operatori, costretti spesso a lavorare in condizioni terribili.

Sul principio di universalità del diritto alla salute ha battuto con forza Bruno Benigni, rappresentante dell'area sanità della Legautonomie, che ha concluso i lavori ribadendo la necessità che tutti si facciano carico del riavvio della riforma sanitaria penitenziaria, dai volontari alle istituzioni, senza più rimandi: è necessario, per la società civile, ritrovare il sano principio di "recupero" nella pena detentiva che oggi è soffocato dall'umiliazione di una vita senza dignità. ■



Carceri Lazio in cifre

■ Francesca Mezzelani ■

Nel Lazio sono presenti 14 istituti penitenziari per adulti. Undici sono le Case circondariali e tre le Case di reclusione. Su una capienza regolamentare di 4.660 posti (356 per le donne e 4.304 per gli uomini) nell'intera regione le persone adulte reclusi, al 26 febbraio 2003, risultano in tutto 5.511 (348 donne e 5.163 uomini). Un sovraffollamento di 851 persone che incide in

modo particolare sulla popolazione carceraria maschile con 859 detenuti presenti in più, pari a una maggiorazione del 20% rispetto al previsto. I reclusi stranieri nelle carceri del Lazio, i dati sono riferiti al 30 giugno 2002, sono 1.996. Per quanto riguarda gli aspetti più legati ai temi della sanità, negli istituti penitenziari del Lazio, sempre secondo i dati disponibili al giugno scorso, sono presenti 2.063 tossicodipendenti, 45 alcolisti e 180 persone in cura con il metadone.

Centocinquantadue i detenuti e le detenute sieropositivi e 16 le persone con aids conclamato. Per il dato che riguarda le persone sieropositive, bisogna comunque tenere conto che il test è volontario e complessivamente solo il 29,07% della popolazione carceraria si sottopone all'esame (dal 53,1% a Regina Coeli allo zero assoluto di Paliano). In tutti gli istituti sono presenti infermerie e Sert, dove lavorano circa 280 tra medici, psicologi, infermieri e tecnici.

Tre le altre principali iniziative che riguardano i servizi sanitari all'interno delle carceri laziali: un Istituto di Custodia Attenuata per il trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT), con una capienza fino a 90 posti; un Day Hospital regionale della Asl RMB presso il nuovo complesso di Rebibbia, per il trattamento della sindrome di astinenza negli arrestati (45 posti). E, per la fine del 2003, è prevista l'apertura di un'ala penitenziaria dell'ospedale Sandro Pertini, ancora in fase di realizzazione, in grado di ospitare da 6 a 24 detenuti. Nel Lazio sono presenti, inoltre, un centro di prima accoglienza (fino a 20 posti) e un istituto penitenziario per minori (fino a 70 posti).

Fonte: Co.n.os.c.i. Onlus, su dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, modificati e integrati.

S U L D A V A N Z A L E

Universo carcere

In memoriam Laura Lombardo Radice

Laura Lombardo Radice, morta il 23 marzo scorso, all'età di 90 anni. Insegnante, dal 1985 si è dedicata con passione all'attività di volontariato in carcere, di cui è stata una vera antesignana. Ecco le parole con cui l'ha ricordata Carmen Bertolazzi, presidente di *Ora d'Aria Onlus* e vice-presidente della *Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia*, durante l'orazione funebre al Tempio Egizio del Verano. «Dare e ricevere sono la stessa cosa, diceva Jorge Luis Borges. Ma aggiungeva Laura "In carcere è più quello che ricevo che quello che do". Riassumeva così l'essenza di un volontariato, laico e ricco di motivazioni di cui è stata antesignana. I suoi amici detenuti l'hanno stimata, amata, protetta. Con lei hanno conquistato diplomi scolastici, hanno sognato scrivendo poesie, hanno costruito quello che per lei è sempre stata l'essenza della pena: un nuovo progetto di vita. Con affetto ed entusiasmo nel 1987 ha accettato di essere socia fondatrice dell'associazione *Ora d'Aria*. Tutti noi del grande universo carcere, l'abbracciamo forte».

L'impegno dei volontari

■ Irene Troia ■

Tra le organizzazioni di volontariato del Lazio attualmente censite 45 sono quelle che hanno tra i propri utenti detenuti ed ex detenuti. Una buona metà di queste associazioni sono di ispirazione cristiana, mentre un terzo circa si dichiarano aconfessionali.

Le attività svolte sono in forte prevalenza di carattere socio-assistenziale, associate di frequente ad attività di tutela e promozione dei diritti ed attività educative e formative. Di solito queste attività non hanno per destinatari esclusivamente i detenuti, ma anche altre categorie svantaggiate: minori con disagio, immigrati, tossicodipendenti, senza fissa dimora.

Emerge con evidenza che le associazioni non indirizzano gli sforzi esclusivamente ad alleviare il disagio della reclusione, ma svolgono attività prevalentemente improntate alla prevenzione ed alla riabilitazione. Tra i servizi offerti primeggia il sostegno psicologico, l'ascolto e il servizio di informazione e consulenza legale dedicato a

detenuti e famiglie. Seguono le attività di rieducazione e reinserimento nella vita sociale tra cui spicca l'orientamento al lavoro.

Interessante è notare come le organizzazioni del settore si relazionano molto tra di loro e lavorano in maniera consistente *in rete*: partecipano a consulte e coordinamenti e sviluppano progetti con altre associazioni, Aziende Sanitarie Locali ed Uffici Comunali. Quelle di matrice cattolica sono generalmente legate a strutture ecclesiastiche di riferimento e generano frequenti interazioni con altre che hanno la stessa sigla di appartenenza.

La sede sociale non è la principale struttura associativa. Oltre a svolgere attività negli istituti di pena le associazioni gestiscono anche comunità alloggio, centri di prima accoglienza, centri di ascolto e case famiglia.

La formazione degli operatori è continua: quasi sempre i volontari sono preparati a lavorare sul campo con corsi di formazione realizzati *ad hoc* dalle stesse organizzazioni.

Fonte: SPES - Banca dati associazioni

La Conferenza Regionale Lazio Volontariato Giustizia

■ Anna Fabbricotti ■

La situazione nelle carceri è da sempre oggetto di aspri contrasti, tra chi vede la pena detentiva come "esclusione" del diritto di cittadinanza, e chi al contrario, crede nel recupero dell'individuo: e la cronica situazione d'incertezza legislativa, e lo stallo di riforme già approvate, creano condizioni limite di vivibilità negli istituti penitenziari. In mezzo a tutto questo, l'incessante lavoro dei volontari e delle tante associazioni impegnate nelle diverse realtà detentive.

Da qui nasce, nel 1994, il progetto di costituire un tavolo di confronto per le esperienze e le proposte di tutto il volontariato che opera nel vasto campo della giustizia, che darà poi vita, pochi anni dopo a Roma alla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, cui aderiscono più di 200 associazioni operanti nel settore.

La Conferenza si pone l'obiettivo di "*definire l'identità e il ruolo della presenza del volontariato nel suo impegno operativo e nei confronti delle istituzioni affinché venga riconosciuto come soggetto e non come ammortizzatore sociale, e in modo che il suo contributo progettuale venga considerato nella definizione delle politiche della giustizia*".

Nel Lazio, tra i promotori storici della Conferenza, troviamo le associazioni **Antigone, Arci Ora d'Aria, A Roma insieme, la Comunità di S. Egidio, la VIC Caritas, la VO.RE.CO,** e la **Fondazione Italiana per il Volontariato**, che oltre ad offrire la loro opera nelle carceri regionali, svolgono una continua attività di monitoraggio e denuncia, stimolando il confronto con le istituzioni e gli organi competenti locali e regionali.

Grazie al protocollo d'intesa firmato nel '99 col Ministero di Giustizia, la Conferenza infatti propone e sviluppa iniziative e collaborazioni per migliorare la qualità delle carceri italiane.



Banca dati associazioni Prime riflessioni sui dati raccolti

“Il Volontariato nel Lazio: profilo, caratteri distintivi e tendenze” è il titolo che la Fondazione Italiana per il Volontariato ha scelto per presentare in Regione la parte di “La Terza Rilevazione Fivol sulle Organizzazioni di Volontariato” che riguarda le organizzazioni della nostra Regione. Che riguarda noi, quindi, e che senz’altro verrà spesso citata come punto di partenza autorevole per le analisi e le proiezioni sul lavoro futuro. I due Centri hanno collaborato alla *Rilevazione Fivol 2001* che per Spes costituisce il punto di partenza di un lavoro sistematico di raccolta dei dati sulle associazioni. La *Banca dati associazioni* conta al momento 976 schede organizzative, le cui informazioni salienti, riportanti attività, servizi e destinatari, possono essere consultate, per adesso, sul sito Spes. Più che una banca è, nelle intenzioni dei Centri, l’ossatura del sistema informativo che sul portale, di prossima pubblicazione, prenderà una vita piena. È un sistema aperto e continuamente aggiornato: il numero delle associazioni censite cresce di mese in mese e così anche il numero delle schede di dettaglio redatte dagli operatori degli sportelli che verificano sul campo le informazioni. Non meramente un oggetto di studio, bensì uno strumento di lavoro per e al servizio del volontariato locale. La vocazione dei Centri è sì capire, ma soprattutto far sapere, far circolare le informazioni, contribuire alla visibilità, al *parlarsi* tra noi. La dimensione locale è da questo punto di vista fondamentale: il Lazio non è uno spazio omogeneo, è un agglomerato di diversità di cui tener conto, da individuare, da valorizzare. Per questa ragione la *Guida delle associazioni* che i Centri pubblicheranno entro l’anno, basata sulle informazioni contenute nella *Banca dati*, sarà una serie e non una pubblicazione unica, con volumi divi-

si per province, per facilitare la consultazione ed agevolare l’aggiornamento. Parimenti, gli approfondimenti per settori di intervento, che si articoleranno nello sviluppo delle aree tematiche sul portale, non possono che partire dallo stesso punto, che non è uno scrigno, ma uno spazio condiviso, punto di partenza per la costruzione di reti. Perché il primo dato che emerge dalla ricerca Fivol, confermato anche dai nostri aggiornamenti, evidenzia che più della metà delle organizzazioni di volontariato del Lazio non partecipano a nessun organo collegiale di rappresentanza, consulta o coordinamento che sia. Questo fenomeno rappresenta per i Centri un punto critico, una negatività da superare, e costituisce uno degli snodi strategici del Programma 2003 che punta con forza al potenziamento delle attività volte alla costruzione e al rafforzamento delle reti. I dati, dunque, servono non solo a mostrare le tendenze, ma soprattutto per individuare i punti critici, lanciare delle sfide, raccoglierte.

Dati 2003

Leggere le tendenze

L’incidenza percentuale delle organizzazioni presenti, ad oggi, nella *Banca dati associazioni*, che si auto-definiscono come appartenenti genericamente al settore socio-assisten-

ziale diminuisce nettamente (scende dal 54,4% nel 1997 al 34,5%), il che testimonia un progressivo affinamento della missione delle associazioni che, col tempo, circoscrivono sempre più il proprio ambito di intervento.

Una parte di quest’erosione contribuisce ad aumentare l’incidenza delle organizzazioni sanitarie e di quelle che si occupano della tutela dei diritti, ma il dato più eclatante, e forse inaspettato, è un altro: praticamente raddoppia la percentuale delle associazioni di protezione civile (dal 5% nel 1997 al 10,7% oggi) e delle associazioni di difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale e animale (dal 3,6% nel 1997 al 7,6% oggi).

L’analisi dei servizi offerti evidenzia un *modus operandi* importante, che caratterizza un buon quarto delle organizzazioni. Grande attenzione al contesto ed alla prevenzione è testimoniata da una pluralità di servizi tradizionalmente definiti “deboli”: ascolto e sostegno psicologico, informazione, animazione e promozione, svolti da più del 20% delle associazioni. Sono generalmente attività svolte a sostegno del *servizio base* e rispecchiano la necessità di porre al centro la persona nella sua completezza e di affrontare i problemi sociali nella loro globalità.

E’ altrettanto interessante rilevare che un’associazione su tre (32,8%) svolge attività di formazione, sia per gli interni che per gli esterni.

Le iscrizioni al Registro Regionale del Volontariato, condizione necessaria per la stipula delle convenzioni con gli enti pubblici, continuano a crescere: nel 1995 erano iscritte 194 organizzazioni, nel 1997 erano 292, alla fine del 2002 le iscrizioni sono arrivate a 556.

(fonti: Fivol - 1997, Spes Banca dati associazioni - marzo 2003)

■ Ksenija Fonovic ■

Province	Popolazione (%)	Associazioni (%)
Frosinone	9.3	10.6
Latina	9.7	11.4
Rieti	2.9	5.1
Roma Città	50.1	45.1
Roma Provincia	22.5	18.1
Roma Città e Provincia	72.6	63.2
Viterbo	5.5	9.7
Totale	100.0	100.0

Condoni 2003

Sanatoria delle Partite IVA inattive

■ Donatella Tommassini ■

Con il condono finalizzato alla chiusura delle partite IVA inattive* le associazioni che non hanno effettuato operazioni rilevanti ai fini IVA nel 2002 (cioè non hanno emesso fatture), possono sanare le irregolarità commesse, con riferimento anche agli anni precedenti, derivanti dalla mancata presentazione delle varie dichiarazioni, tramite il versamento di € 100,00 da effettuarsi entro il 16 aprile 2003.

Tra le varie tipologie di condono, con le quali i contribuenti possono regolarizzare la propria posizione fiscale, è stata riproposta la sanatoria finalizzata alla chiusura delle c.d. partite IVA inattive.

Possono usufruire della sanatoria in esame tutti i contribuenti possessori di partita IVA, come le associazioni, che nel 2002, avendo di fatto cessato in precedenza l'attività d'impresa o di lavoro autonomo, non hanno compiuto alcuna operazione imponibile o non imponibile.

La sanatoria si estende anche alle annualità precedenti al 2002 a condizione che anche in tali anni non sia stata effettuata alcuna attività rilevante ai fini IVA.

È indispensabile che la situazione di assenza di operazioni imponibili o non imponibili permanga per tutto il periodo a partire dall'anno successivo a quello per il quale è stata eventualmente presentata l'ultima dichiarazione fino al giorno in cui si presenta la dichiarazione di cessazione dell'attività.

Con la regolarizzazione in esame si effettua anche la sanatoria delle violazioni connesse alla mancata presentazione delle dichiarazioni IVA annuali, delle dichiarazioni dei redditi e dell'IRAP limitatamente ai redditi d'impresa e di lavoro autonomo, ancorché a zero (non avendo effettuato alcuna operazione).

In dettaglio, utilizzando la sanatoria delle partite IVA inattive si evitano le sanzioni connesse alla omessa presenta-

zione: che per tale versamento, come nella generalità dei condoni 2003, non è possibile utilizzare la compensazione con i crediti disponibili.

2. Presentare all'Agenzia delle Entrate, dal 15.4.2003 al 31.7.2003, la comunicazione di cessazione dell'attività utilizzando i modelli AA7/7 e AA9/7, come riportato in fondo. **N.B.** Nel provvedimento dell'Agenzia delle Entrate del 5.3.2003 è precisato che "per data di cessazione deve intendersi quella di effettiva chiusura dell'attività, oltre la quale non è stata posta in essere alcuna operazione imponibile e non imponibile, né sono state presentate dichiarazioni IVA e dichiarazioni dei redditi di impresa e di lavoro autonomo, se non quelle relative al periodo antecedente la cessazione dell'attività". In particolare si evidenzia che nel riquadro "Allegati" del modello vanno riportati la data e gli estremi del versamento effettuato (azienda, CAB/sportello), nonché la seguente dicitura "Chiusura partita IVA inattiva ai sensi dell'art. 5 del decreto-legge n. 282/2002".

Naturalmente, per essere assistiti nella realizzazione di tutti questi adempimenti ci si può rivolgere al servizio di Consulenza fiscale ed amministrativa di Cesv e Spes, presso le sedi regionali.

*Riferimenti: Art. 5, D.L. 24.12.2002, n. 282 convertito dalla Legge n. 27/2003; Risoluzione Agenzia Entrate 11.2.2003, n. 31/E; Provvedimento Agenzia Entrate 5.3.2003.

zione:

- della dichiarazione di cessazione dell'attività (sanzione da € 516,00 a € 2.065,00);
- della dichiarazione IVA annuale (sanzione dal 120% al 240% dell'imposta dovuta e comunque non inferiore a € 258,00);
- della dichiarazione dei redditi e dell'IRAP (sanzione da € 258,00 a € 1.032,00).

Gli adempimenti che il contribuente, per definire la propria posizione, deve porre in essere sono:

1. Effettuare un versamento forfetario di € 100,00, indipendentemente dal numero di annualità che intende sanare, entro il 16.4.2003 utilizzando il mod. F24. L'Agenzia delle Entrate con la Risoluzione n. 31/E dell'11.2.2003 ha comunicato che per il versamento in esame va utilizzato il codice tributo "8007" denominato "Chiusura delle partite IVA inattive - Art. 5 DL 24.12.2002, n. 282". Il codice tributo deve essere esposto nella "Sezione Erario" del mod. F24, mentre l'"anno di riferimento" corrisponde a quello in cui è effettuato il versamento, ossia il "2003". **N.B.** An-

SEZIONE ERARIO					
	codice tributo	rateazione/ regione/prov	anno di riferimento	importi a debito versati	importi a credito compensati
IMPOSTE DIRETTE	8007		2003	100,00	,
IVA RITENUTE ALLA FONTE ALTRI				,	,
TRIBUTI E INTERESSI				,	,
			TOTALE A	100,00	B
					Saldo (A-B)
					100,00

QUADRO A		DATA INIZIO
TIPO DI DICHIARAZIONE		
<input type="checkbox"/> 1	INIZIO ATTIVITÀ	
<input type="checkbox"/> 2	VARIAZIONE DATI	L
<input checked="" type="checkbox"/> 3	CESSAZIONE ATTIVITÀ	00143210228
<input type="checkbox"/> 4	RICHIESTA DUPLICATO DEL CERTIFICATO DI PARTITA IVA	
		DATA VARIAZIONE
		DATA CESSAZIONE
		31/12/2000

ALLEGATI Chiusura partita IVA inattiva ai sensi dell'art. 5 del decreto-legge n. 282/2002. Versamento effettuato in data ***** tramite mod. F24, azienda ***, CAB *****.

Il Manifesto Italiano dell'acqua

Perché una campagna per l'acqua

Un diritto umano non rispettato

Più di 1,4 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile.

Siccome l'acqua è, con l'aria, la principale fonte di vita insostituibile, ciò significa che il diritto alla vita per centinaia di milioni di esseri umani è oggi severamente negato o, perlomeno, troncato.

Si tratta di una situazione intollerabile per un mondo che si proclama "villaggio globale".

Il rischio è grande che, se non v'è inversione di tendenza, le persone senza accesso all'acqua potabile diventeranno più di 3 miliardi nel 2020.

Un bene comune maltrattato, dilapidato

Le risorse idriche mondiali sono dappertutto in uno stato disastroso. L'inquinamento, le contaminazioni e gli sperperi hanno fatto dell'acqua dolce una risorsa sempre più "rara" nella qualità necessaria ed indispensabile alla vita.

Così, anche nei paesi sviluppati come l'Italia, è diventato sempre più costoso accedere all'acqua dolce di buona qualità.

Da anni, il costo dell'acqua non fa che aumentare anche se, in Italia, la qualità dell'acqua e della sua distribuzione resta inadeguata ed insufficiente in moltissime zone del territorio.

Il contrasto è flagrante - ed inaccettabile - tra le zone dove la carenza d'acqua resta un problema di vissuto quotidiano e le zone dove gli sperperi, dovuti ad un'agricoltura intensiva, ad attività industriali inquinanti ed ad usi domestici/privati irragionevoli, si traducono in una dilapidazione predatrice del patrimonio idrico comune nazionale e mondiale.

E tempo di cessare d'essere dei "dilapidatori di fonte di vita".

Un'utopia possibile. Il "Manifesto dell'acqua"

Assicurare nel 2020-2025 l'accesso all'acqua a tutti gli abitanti della Terra non solo è un obiettivo lodevole, ma si tratta soprattutto di un'utopia possibile, realizzabile.

A condizione, beninteso, di avere la volontà di farlo.

Sensibilizzare l'opinione pubblica affinché tale volontà si esprima e si affermi concretamente, è la ragione d'essere del "Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua".

Il "Contratto Mondiale dell'Acqua" costituisce la proposta centrale del "Manifesto dell'Acqua".

Il manifesto è stato redatto nel settembre 1998 da un Comitato Internazionale presieduto da Mario Soares e creato all'iniziativa di Riccardo Petrella.

Il "Manifesto dell'Acqua" si fonda su quattro idee-chiave:

- fonte insostituibile di vita, l'acqua deve essere considerata un bene comune patrimoniale dell'umanità e degli altri

organismi viventi

- l'accesso all'acqua, potabile in particolare, è un diritto umano e sociale imprescrittibile che deve essere garantito a tutti gli esseri umani indipendentemente dalla razza, l'età, il sesso, la classe, il reddito, la nazionalità, la religione, la disponibilità locale d'acqua dolce
- la copertura finanziaria dei costi necessari per garantire l'accesso effettivo di tutti gli esseri umani all'acqua, nella quantità e qualità sufficienti alla vita, deve essere a carico della collettività, secondo le regole da essa fissate, normalmente via la fiscalità ed altre fonti di reddito pubblico. Lo stesso vale per la gestione dei servizi d'acqua (pompaggio, distribuzione e trattamento)
- la gestione della proprietà e dei servizi è una questione di democrazia. Essa è fondamentalmente un affare dei cittadini e non (solo) dei distributori e dei consumatori

Messa in opera della Campagna. Una scadenza operativa al 2002.

La Conferenza Mondiale di RIO + 10

La raccolta delle adesioni alla Campagna è già iniziata in Svizzera (dal settembre 2000) ed avrà luogo in altri paesi del mondo quali - oltre l'Italia - il Belgio, la Francia, il Canada, gli Stati Uniti, il Brasile, la Germania, l'India...

L'insieme delle adesioni, che si spera ammonteranno a diecine e diecine di migliaia, sarà presentato alla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite - RIO + 10 - su Sviluppo ed ambiente che avrà luogo a Bonn nell'ottobre 2002. "RIO + 10" rappresenterà uno dei momenti più centrali e determinanti sul piano dell'agenda politica internazionale nel campo della definizione e messa in opera della politica mondiale dell'acqua.

Il nostro obiettivo è di iscrivere i principi e le proposte della Campagna nelle risoluzioni e nei testi finali di RIO + 10, per poi mobilitare i cittadini sulle misure concrete da prendere ai vari livelli (dalle città ai bacini idrografici plurinazionali, dalle regioni al livello mondiale) per l'effettiva realizzazione dei principi e degli obiettivi definiti a "RIO + 10".

Principi e proposte del "Manifesto italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua"

L'applicazione delle idee-chiave a livello italiano fa emergere una serie di - problemi ed opportunità - priorità per l'azione - soluzioni e prospettive di natura politica, istituzionale, tecno-scientifica e socio-culturale.

Influenzata dall'interpretazione che si fa della situazione dell'acqua in Italia (onde l'importanza di una valutazione pubblica collettiva dello stato dell'acqua nel nostro Paese), l'identificazione delle priorità per l'azione costituisce l'esercizio fondamentale di qualsiasi scelta di società.

documenti documenti

Dalle priorità dipendono le soluzioni adottate e le prospettive d'evoluzione.

Le tre priorità maggiori del "manifesto italiano"

PRIMA PRIORITA': mettere la politica dell'acqua ai primi posti dell'agenda politica italiana

Per quanto l'Italia faccia parte dei paesi più sviluppati al mondo, il diritto di accesso all'acqua potabile è ancora in certe zone limitato sul piano quantitativo e, soprattutto qualitativo, il che spiega perché l'Italia figura al primo posto al mondo per consumo pro-capite d'acqua minerale in bottiglia. Situazioni locali di disfunzionamento burocratico, d'incuria gestionale e di corruzione politica ed economica, hanno spinto molte collettività locali ad abbandonare la gestione pubblica dei servizi d'acqua per affidarli a società private.

La tendenza alla privatizzazione sembra imporsi a passi da giganti nell'indifferenza quasi generale. Il primo nodo dell'agenda politica italiana in materia d'acqua è la banalizzazione accettata della trasformazione dell'acqua da bene comune vitale in un bene economico privato, nella credenza che se l'acqua è trasformata in una merce con un prezzo determinato dal mercato, si può realizzare una gestione dell'acqua più efficace e nell'interesse di tutti.

Eppure la grande maggioranza degli italiani è servita, non senza successo, da imprese pubbliche intercomunali di alta qualità tecnica, manageriale ed umana. Il secondo nodo è rappresentato dallo stato pietoso della gestione del territorio. I disastri naturali (alluvioni, siccità...) che colpiscono frequentemente il nostro paese rivelano le debolezze strutturali della gestione del territorio su tutti i suoi aspetti. Non è sufficiente reagire in stato di emergenza.

È urgente che la politica italiana metta fine al dissesto urbanistico, al "mal-governo" dei bacini fluviali, alla debolezza delle lotte contro la deforestazione, gli inquinamenti agricoli ed industriali e gli sperperi domestici. Il terzo nodo risiede nell'estrema molteplicità e diversità dei regimi locali di proprietà, d'uso e di gestione delle risorse idriche, che non consente una visione coerente ed integrata a livello regionale e nazionale.

Regole moderne convivono con regole ancestrali sulle quali si fondono diritti ed usi "antichi" frammentati, atomizzati che consentono uno "sfruttamento" individualistico di notevoli risorse d'acqua.

Di fronte a tale situazione, il nostro Comitato propone che la POLITICA DELL'ACQUA diventi uno dei temi centrali dell'agenda pubblica nazionale nel corso dei prossimi cinque anni.

A tal fine è necessario aprire un grande dibattito nazionale sulle tendenze alla privatizzazione.

A nostro avviso l'acqua deve essere riconosciuta dalla legge come un bene comune pubblico.

Essa deve restare o (ri)diventare di proprietà e gestione pubblica, sapendo che l'acqua in Italia non appartiene agli italiani ma all'umanità, alla vita, e che gli italiani hanno il diritto

di accesso all'acqua del Paese in solidarietà con le altre popolazioni e le generazioni future.

SECONDA PRIORITA' : promuovere la conoscenza pubblica, collettiva sui problemi dell'acqua per favorire una partecipazione effettiva dei cittadini alla gestione democratica dell'acqua a livello locale/regionale e nazionale/internazionale.

Le conoscenze disponibili sullo stato dell'acqua in Italia sono numerose e di varie natura e qualità. Restano però disperate, frammentarie, discontinue e ineguali da regione a regione, da settore a settore. In molti casi sono di difficile accesso ed utilizzo.

Se si vuole che i cittadini partecipino attivamente agli affari della "polis", la soluzione al problema dell'accesso ad una conoscenza pubblica, collettiva, sistematica ed adeguata non può più essere procrastinata.

Il nostro Comitato intende apportare un contributo a tale obiettivo mediante:

- la redazione di un RAPPORTO SULL'ACQUA IN ITALIA relativamente succinto (attorno alle 150 pagine), da rendere pubblico il 22 marzo 2002 (giornata mondiale dell'acqua), e da trasmettere al Parlamento ed al governo italiani in vista della partecipazione e del contributo dell'Italia alla conferenza mondiale di RIO + 10 a Bonn nell'ottobre del 2002.

Documenti e rapporti non sono però sufficienti. C'è infatti bisogno urgente di creare spazi pubblici di cooperazione e di partecipazione cittadina ai livelli dove può e deve essere operata la gestione democratica dell'acqua.

Pensiamo ai livelli urbani, intercomunali, ai livelli di bacini fluviali, ai livelli regionali.

Tali spazi pubblici potrebbero prendere la forma di parlamenti di bacino, di "associazioni - imprese cooperative", consorzi intercomunali.

Tra le azioni di supporto e di accompagnamento necessarie a garantire una più grande efficacia alla realizzazione degli obiettivi della seconda priorità, è opportuno prevedere

- il lancio, nel settore dell'educazione, di una azione nazionale di sensibilizzazione e di dibattito sui temi dell'acqua a partire dell'anno scolastico 2001-2002. Questa azione potrebbe essere chiamata "Bene comune : l'acqua".
- Essa interverrà per allargare, prolungare e consolidare la campagna già in atto presso varie istituzioni educative in 13 città italiane, ad opera del Comitato italiano.
- In questo quadro si dovrebbe promuovere una emissione radio, ad opera della RAI ed altre radio impegnate civilmente, consistente in un gioco pubblico dove i vincitori non riceveranno del denaro per loro ma dei fondi destinati a finanziare l'accesso a 100 (a 1000) rubinetti d'acqua in città o villaggi d'Asia, d'Africa, d'America latina e d'Europa.

TERZA PRIORITA' : applicare il principio della presa a carico da parte della collettività del finanziamento dei costi relativi al diritto d'accesso per tutti i cittadini a 40 litri d'acqua di qualità sufficiente, al giorno per persona, per usi domestici.

documenti documenti

Servizio privato all'origine, poi a partire dalla fine del XIX° secolo servizio pubblico "sociale", la distribuzione dell'acqua non è mai stata gratuita.

La presa a carico del finanziamento dei costi dell'insieme dei servizi d'acqua è stata assicurata sui bilanci pubblici grazie agli introiti fiscali e/o i prestiti organizzati dalle collettività locali o dallo stato centrale. Il fatto, dunque, che i costi siano coperti, in totalità o in maggior parte, dalle finanze pubbliche non significa che l'acqua è gratuita.

Le misure adottate nel 1997 in Fiandra (Belgio) nel senso qui proposto rispondono, inoltre, ad un'esigenza nuova : quella di lottare contro la riapparizione nei nostri paesi sviluppati di situazioni di povertà strutturali conducenti alla privazione del diritto di accesso all'acqua per un numero crescente di cittadini. " I tagli d'acqua" sono in aumento in Europa.

Il fatto che si prevede un importante aumento del costo dell'acqua non implica che i poteri pubblici debbano essere messi nei prossimi anni nella condizione di non disporre delle risorse finanziarie adeguate per continuare ad assicurare il servizio pubblico dell'acqua e che, per conseguenza, solo il settore privato avrà le risorse finanziarie necessarie e "dovrà", dunque, prendere a carico i servizi d'acqua.

Tocca ai cittadini decidere del sistema di finanziamento dei servizi d'acqua sulla base di un'informazione e di una conoscenza le più ampie e rigorose possibili dei costi e dei benefici delle varie soluzioni. Un'informazione ed una conoscenza che solo un'azione di valutazione pubblica nazionale può assicurare.

Noi proponiamo l'adozione di un sistema di tarifficazione dell'acqua a tre piani

- il piano dell'accesso/diritto: i cittadini partecipano al finanziamento collettivo dei costi relativi alla provvisione di 40 litri giorno/persona per usi domestici, tramite meccanismi fiscali giusti, equi e solidali;
- il piano dell'uso al di là dell'accesso/diritto: ogni cittadino dovrà pagare l'acqua utilizzata al di là dei 40 litri su basi progressive in funzione della quantità e secondo regole precise tenenti conto della finalità dei diversi usi, dei contesti territoriali e di altri parametri significativi;
- il piano dell'abuso: a partire da un livello d'uso definito, abusivo dal legislatore competente, entra in azione il divieto (e la corrispondente penalizzazione). Il principio "chi inquina paga" non può, infatti, essere il principio guida generale per una gestione integrata, sostenibile e solidale dell'acqua.

Il ruolo dell'Italia nel contesto europeo, internazionale e mondiale

Che si tratti della definizione di una "politica mondiale" dell'acqua - promossa e pilotata in questi ultimi dieci anni dalla Banca Mondiale con la collaborazione dell'UNESCO, della FAO, dell'OMS, dell'UNEP e dell'UNDP, del Consiglio Mondiale dell'Acqua - o della messa in opera di una "politica europea" a livello dell'Unione europea, è certo che l'Italia non è stata fra i promotori e i protagonisti più attivi ed innovatori.

Paesi come la Svezia, i Paesi Bassi, il Canada, l'Egitto, la Svizzera hanno pesato e pesano molto di più dell'Italia sulle decisioni in materia di orientamenti, strategie, metodi, istituzioni.

Non parliamo poi rispetto alla Francia, le cui imprese private costituiscono le prime tre grandi potenze mondiali dell'acqua.

Non si tratta di rivendicare una politica mercantilistica aggressiva e nazionalista da parte dell'Italia ma di esprimere un volontà attiva in favore di una politica mondiale della cooperazione e dello sviluppo fondata sulla priorità da dare ai beni e servizi comuni mondiali di cui l'acqua deve diventare il primo esempio concreto.

La sfida è grande di fronte alle forti pressioni in favore della privatizzazione e della mercificazione dell'acqua e, per conseguenza, della mercificazione del diritto alla vita. Inoltre, il campo di manovra è ristretto, di fronte alla crescita ed alla moltiplicazione di potenti gruppi privati mondiali "multi-servizi". Se i cittadini non modificano una tale situazione, l'esistenza di questi gruppi renderà sempre meno possibile una politica pubblica della città e della gestione del territorio.

Proponiamo che l'Italia prenda l'iniziativa di sostenere l'inclusione delle proposte del "Manifesto dell'Acqua" nelle risoluzioni finali di RIO + 10 ed in particolare la proposta relativa alla costituzione di un "parlamento mondiale dell'acqua".

Per meglio dotarsi dei mezzi necessari ed assumere un ruolo attivo, è importante che il governo italiano crei una "Task Force Acqua Bene Comune".

[...]

Il Comitato Italiano per il Contratto dell'Acqua, costituitosi il 7 marzo 2000, ha sede presso il CIPSI in Via Rembrandt 9 a Milano. Lo presiede il prof. Riccardo Petrella, coordinatore del Comitato Internazionale per il Contratto dell'Acqua e membro del Gruppo di Lisbona. Hanno finora aderito numerosissime personalità, associazioni, enti locali, Istituti universitari e scolastici, sindacati e partiti politici. Per saperne di più www.contrattoacqua.it

Conferenza su ambiente e sviluppo

Rio de Janeiro, 3 - 14 giugno 1992

DICHIARAZIONE ONU SULL'AMBIENTE E LO SVILUPPO

Premessa

- La Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, Riunita a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992,
- riaffermando la Dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente adottata a Stoccolma il 16 giugno 1972 e nell'intento di continuare la costruzione iniziata con essa,
- allo scopo di instaurare una nuova ed equa partnership globale, attraverso la creazione di nuovi livelli di cooperazione tra gli Stati, i settori chiave della società ed i popoli
- operando in direzione di accordi internazionali che rispettino gli interessi di tutti e tutelino l'integrità del sistema globale dell'ambiente e dello sviluppo
- riconoscendo la natura integrale ed interdipendente della Terra, la nostra casa

Proclama

Principio 1

Gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile. Essi hanno pieno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

Principio 2

Conformemente alla Carta delle Nazioni ed ai principi del diritto internazionale, gli Stati hanno il diritto sovrano di sfruttare le proprie risorse secondo le loro politiche ambientali e di sviluppo, ed hanno il dovere di assicurare che le attività sottoposte alla loro giurisdizione o al loro controllo non causino danni all'ambiente di altri Stati o di zone situate oltre i limiti della giurisdizione nazionale.

Principio 3

Il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente ed allo sviluppo delle generazioni presenti e future.

Principio 4

Al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo.

Principio 5

Tutti gli Stati e tutti i popoli coopereranno al compito essenziale di eliminare la povertà, come requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile, al fine di ridurre le disparità tra i tenori di vita e soddisfare meglio i bisogni della maggioranza delle popolazioni del mondo.

Principio 6

Si accorderà speciale priorità alla situazione ed alle esigenze specifiche dei paesi in via di sviluppo, in particolare di quelli più vulnerabili sotto il profilo ambientale. Le azioni internazionali in materia di ambiente e di sviluppo dovranno anche prendere in considerazione gli interessi e le esigenze di tutti i paesi.

Principio 7

Gli Stati coopereranno in uno spirito di partnership globale per conservare, tutelare e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre. In considerazione del differente contributo al degrado ambientale globale, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. I paesi sviluppati riconoscono la responsabilità che incombe loro nel perseguimento internazionale dello sviluppo sostenibile date le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e risorse finanziarie di cui dispongono.

Principio 8

Al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile e ad una qualità di vita migliore per tutti i popoli, gli Stati dovranno ridurre ed eliminare i modi di produzione e consumo non sostenibili e promuovere politiche demografiche adeguate.

Principio 9

Gli Stati dovranno cooperare al fine di rafforzare le capacità istituzionali endogene per lo sviluppo sostenibile, migliorando la comprensione scientifica mediante scambi di conoscenze scientifiche e tecnologiche e facilitando la preparazione, l'adattamento, la diffusione ed il trasferimento di tecnologie, comprese le tecnologie nuove e innovative.

Principio 10

Il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. Al livello nazionale, ciascun individuo avrà adeguato accesso alle informazioni concernenti l'ambiente in possesso delle pubbliche autorità, comprese le informazioni relative alle sostanze ed attività pericolose nelle comunità, ed avrà la possibilità di partecipare ai processi decisionali.

[...]

Principio 13

Gli Stati svilupperanno il diritto nazionale in materia di responsabilità e risarcimento per i danni causati dall'inquinamento e altri danni all'ambiente e per l'indennizzo delle vittime.

[...]

Principio 14

Gli Stati dovranno cooperare efficacemente per scoraggiare o prevenire la ricollocazione o il trasferimento in altri Stati di tutte le attività e sostanze che provocano un grave degrado ambientale o si dimostrano nocive per la salute umana.

[...]

Principio 18

Gli Stati notificheranno immediatamente agli altri Stati ogni catastrofe naturale o ogni altra situazione di emergenza che sia suscettibile di produrre effetti nocivi imprevedibili sull'ambiente di tali Stati. La comunità internazionale compirà ogni sforzo per aiutare gli Stati così colpiti.

Principio 19

Gli Stati invieranno notificazione previa e tempestiva agli Stati potenzialmente coinvolti e comunicheranno loro tutte le informazioni pertinenti sulle attività che possono avere effetti transfrontalieri seriamente negativi sull'ambiente ed avvieranno fin dall'inizio con tali Stati consultazioni in buona fede.

Principio 20

Le donne hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo. La loro piena partecipazione è quindi essenziale per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile.

Principio 21

La creatività, gli ideali e il coraggio dei giovani di tutto il mondo devono essere mobilitati per creare una partnership globale idonea a garantire uno sviluppo sostenibile e ad assicurare a ciascuno un futuro migliore.

Principio 22

Le popolazioni e comunità indigene e le altre collettività locali hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo grazie alle loro conoscenze e pratiche tradizionali.

Gli Stati dovranno riconoscere la loro identità, la loro cultura ed i loro interessi ed accordare ad esse tutto il sostegno necessario a consentire la loro efficace partecipazione alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile.

Principio 23

L'ambiente e le risorse naturali dei popoli in stato di oppressione, dominazione ed occupazione saranno protetti.

Principio 24

La guerra esercita un'azione intrinsecamente distruttiva sullo sviluppo sostenibile. Gli Stati rispetteranno il diritto internazionale relativo alla protezione dell'ambiente in tempi di conflitto armato e coopereranno al suo progressivo sviluppo secondo necessità.

Principio 25

La pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indivisibili.

Principio 26

Gli Stati risolveranno le loro controversie ambientali in modo pacifico e con mezzi adeguati in conformità alla Carta delle Nazioni Unite.

[...]

Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile

Johannesburg, Sud Africa, 26 agosto - 4 settembre 2002

IL PIANO DI ATTUAZIONE PER L'ACQUA

[...]

IV PROTEGGERE ED AMMINISTRARE LE RISORSE BASE DELLO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE

23. Le attività umane stanno avendo un impatto crescente sull'integrità degli ecosistemi che forniscono le risorse e i servizi essenziali per il benessere dell'umanità e le attività economiche. Amministrare le risorse naturali principali in modo sostenibile ed integrato è essenziale per lo sviluppo sostenibile. Al riguardo, per invertire il prima possibile il trend corren-

te del deterioramento delle risorse naturali, è necessario realizzare strategie che includano obiettivi adottati a livello nazionale, e dove è il caso, a livello regionale per proteggere gli ecosistemi e per realizzare una amministrazione integrata delle terra, dell'acqua e delle risorse naturali, con il consolidamento delle capacità regionali, nazionali e locali.

Questo include azioni a tutti i livelli per:

24. Avviare un programma di azioni, con aiuti finanziari e tecnici, per realizzare l'obiettivo di sviluppo del Millennio sull'acqua potabile. A questo riguardo, abbiamo deciso di dimezzare, entro l'anno 2015, la proporzione di persone che non possono avere o permettersi acqua potabile come stabi-

documenti documenti

lito nella Dichiarazione del Millennio e di dimezzare la quantità di persone senza accesso al livello base di sanità, questo include azioni a tutti i livelli per:

- a) mobilitare a tutti i livelli risorse finanziarie internazionali e locali, trasferire tecnologia, promuovere migliori esperienze e assistere lo sviluppo di capacità per la costruzione di infrastrutture idriche e per il trattamento sanitario e per lo sviluppo dei servizi, garantendo che tali infrastrutture e servizi vadano incontro ai bisogni dei poveri e promuovano un approccio di genere (utili a tutti);
- b) facilitare l'accesso all'informazione pubblica e la partecipazione, includendo le donne, a tutti i livelli in supporto alla politica e alle decisioni che riguardano la gestione delle risorse idriche e al potenziamento di progetti;
- c) promuovere azioni prioritarie dei governi, con il supporto di tutti gli stakeholders, nell'amministrazione per la gestione delle acque e nella sviluppo di capacità a livello nazionale e, dove opportuno, a livello regionale, e promuovere e provvedere nuove e maggiori risorse finanziarie e tecnologie innovative per realizzare il capitolo 18 dell'Agenda 21;
- d) intensificare la prevenzione all'inquinamento dell'acqua per ridurre rischi alla salute e proteggere ecosistemi introducendo tecnologie per il possibile trattamento sanitario, industriale e domestico delle acque di scolo, mitigando l'effetto della contaminazione delle acque sotterranee, e stabilendo, a livello nazionale, sistemi di monitoraggio e effettive strutture legislative;
- e) adottare misure di prevenzione e di protezione per promuovere un uso sostenibile dell'acqua e per affrontare le scarsità d'acqua.

25. Sviluppare la gestione di risorse d'acqua integrate e di piani d'efficienza sull'acqua per il 2005, con il supporto ai paesi in via di sviluppo, attraverso azioni a tutti i livelli per:

- a) sviluppare e implementare strategie nazionali e regionali, piani e programmi riguardanti l'integrazione di bacini dei fiumi, cascate, sorgenti sotterranee ed introdurre misure atte a migliorare l'efficienza delle infrastrutture idriche allo scopo di ridurre le perdite ed aumentare il riciclaggio dell'acqua;
- b) Adoperare tutta la gamma di strumenti politici, tra cui la normativa, il monitoraggio, il volontariato, e di strumenti di mercato e informazione, controllo dell'uso della terra ed il recupero dei costi per i servizi idrici, senza che l'obiettivo di tale recupero divenga un ostacolo all'accesso all'acqua potabile da parte dei poveri e adottando un approccio integrato dei bacini idrici;
- c) Migliorare l'uso efficiente delle risorse d'acqua e promuovere la loro collocazione in modo da dare priorità alla soddisfazione dei bisogni umani primari e di bilanciare la

richiesta di preservare e ripristinare gli ecosistemi e le loro funzioni, in particolare in ambienti fragili, con i bisogni umani domestici, industriali ed agricoli, inclusa la salvaguardia della qualità dell'acqua potabile;

- d) Sviluppare programmi per mitigare gli effetti degli eventi straordinari riguardanti l'acqua;
- e) Supportare la diffusione di tecnologie e di formazione per risorse d'acqua non convenzionali e tecnologie di conservazione, per paesi in via di sviluppo e regioni che si trovano in condizioni di scarsità d'acqua o soggetti a siccità e desertificazione attraverso un supporto tecnico e finanziario ed una attività di formazione;
- f) Supportare, dove è opportuno, lavori e programmi per una efficienza energetica, sostenibile ed efficiente desalinazione dell'acqua marina, il riciclaggio dell'acqua e la raccolta d'acqua della nebbia costiera nei paesi in via di sviluppo, attraverso diverse misure di assistenza tecnologiche, tecniche e finanziarie e altre modalità;
- g) Facilitare la realizzazione di partnership pubblico-privato ed altre forme di partnership che diano priorità ai bisogni dei poveri, con programmi regolatori nazionali stabili e trasparenti realizzati dai Governi, che rispettino le condizioni locali, includano tutti gli stakeholders interessati, e che controllino le attività e l'incremento delle responsabilità delle pubbliche istituzioni e delle compagnie private.

26. Aiutare paesi in via di sviluppo e paesi con economie in transizione nei loro sforzi di monitoraggio e stima della quantità e qualità delle risorse d'acqua, anche attraverso l'istituzione e/o l'ulteriore sviluppo di reti di monitoraggio nazionali e di data-base delle risorse idriche e lo sviluppo di strumenti indicatori di rilievo a livello nazionale.

27. Migliorare l'amministrazione delle risorse d'acqua e la conoscenza scientifica del ciclo dell'acqua attraverso la cooperazione congiuntamente nell'osservazione e nella ricerca, e per questo proposito incoraggiare e promuovere lo scambio di conoscenze e migliorare la formazione e il trasferimento di tecnologia, come concordato congiuntamente, includendo il telerilevamento e le tecnologie satellitari, particolarmente nei paesi in via di sviluppo e nei paesi con economie in transizione.

28. Promuovere un reale coordinamento tra i vari organi internazionali ed intergovernativi ed i processi che si riferiscono ai problemi relativi all'acqua sia con il sistema delle Nazioni Unite e sia tra le istituzioni delle Nazioni Unite e quelle finanziarie internazionali, ricevendo i contributi di altre istituzioni internazionali e della società civile, con il fine di informare i responsabili delle decisioni intergovernative; una più stretta collaborazione dovrebbe inoltre essere promossa al fine di elaborare e supportare proposte ed intraprendere attività correlate al 2003, Anno Internazionale dell'Acqua, ed anni successivi.

Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite

Cinquantacinquesima sessione dell'assemblea generale - 8 settembre 2000

L'Assemblea Generale adotta la seguente Dichiarazione:
Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite

I. Valori e Principi

1. Noi, capi di Stato e di Governo, ci siamo riuniti presso il Quartier Generale delle Nazioni Unite a New York dal 6 all'8 Settembre 2000, all'alba di un nuovo millennio, per riaffermare la nostra fede nell'Organizzazione e nel suo Statuto quali indispensabili fondamenta di un mondo più pacifico, prospero e giusto.

2. Noi riconosciamo che, oltre alle nostre personali responsabilità verso le rispettive società di appartenenza, condividiamo una responsabilità collettiva nell'affermare i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità a livello globale. In qualità di leader, pertanto, abbiamo un dovere verso tutti i popoli del pianeta, specialmente quelli più vulnerabili e, in particolare, verso i bambini del mondo intero, ai quali appartiene il futuro.

3. Noi riaffermiamo il nostro impegno a favore degli scopi e dei principi contenuti nello Statuto delle Nazioni Unite, che hanno dimostrato di possedere un valore universale e al di là del tempo. Di conseguenza, la loro importanza e capacità di ispirare sono aumentate, dal momento che le nazioni e i popoli sono diventati sempre più interconnessi e interdipendenti.

4. Noi siamo determinati a costruire una pace giusta e duratura in tutto il mondo, in conformità con gli scopi e i principi dello Statuto. Per questo riconsacriamo noi stessi a favorire tutti gli sforzi tesi ad affermare la sovrana uguaglianza di tutti gli Stati, il rispetto della loro integrità territoriale e indipendenza politica, la soluzione delle controversie con mezzi pacifici e in conformità con i principi della giustizia e del diritto internazionale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli che rimangono sotto il dominio coloniale e l'occupazione straniera, la non interferenza negli affari interni degli altri Stati, il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali, il rispetto per l'uguaglianza di diritti di tutti senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione e per la cooperazione internazionale nel risolvere i problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario.

5. Noi reputiamo che la sfida fondamentale che abbiamo oggi di fronte sia quella di garantire che la globalizzazione diventi una forza positiva per tutti i popoli del pianeta. Perché anche se la globalizzazione offre grandi opportunità, al presente i suoi benefici sono ripartiti in maniera decisamente disuguale, alla stessa stregua dei suoi costi. Noi siamo consapevoli del fatto che i paesi in via di sviluppo e le nazioni con economie in transizione debbono affrontare delle speciali difficoltà nel rispondere a questa sfida fondamentale. Perciò, solo

mediante degli sforzi ampi e intensi tesi a creare un futuro comune, fondato sulla nostra comune umanità in tutta la sua diversità, la globalizzazione potrà essere resa pienamente inclusiva ed equa. Questi sforzi dovranno prevedere politiche e misure, a livello globale, che corrispondano alle esigenze dei paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione, e che siano formulate e realizzate con la loro effettiva partecipazione.

6. Noi riteniamo che per le relazioni internazionali nel ventunesimo secolo vadano considerati essenziali determinati valori fondamentali. Questi valori comprendono:

- Libertà. Uomini e donne hanno il diritto di vivere le proprie esistenze e di crescere i propri figli in condizioni di dignità, liberi dalla fame e dal timore della violenza, dell'oppressione e dell'ingiustizia. Il governo democratico e partecipatorio fondato sulla volontà delle persone è quello che meglio garantisce il rispetto di questi diritti.
- Uguaglianza. A nessun individuo e a nessuna nazione dovrà essere negata la possibilità di trarre profitto dallo sviluppo. La parità di diritti fra donne e uomini dovrà essere garantita.
- Solidarietà. Le sfide globali dovranno essere gestite in un modo che ne distribuisca equamente i costi e i pesi, in conformità con i principi fondamentali dell'equità e della giustizia sociale. Quelli che soffrono o che traggono minori benefici meritano di essere aiutati da quelli che hanno ottenuto i maggiori vantaggi.
- Tolleranza. Gli esseri umani debbono rispettarci gli uni con gli altri, con tutte le loro differenze di opinioni, cultura e linguaggio. Le differenze all'interno delle società e fra esse non dovrebbero venire né temute, né represses, bensì essere tenute in gran conto, quale un prezioso capitale dell'umanità. Dovrebbe essere promossa attivamente una cultura della pace e del dialogo fra tutte le civiltà.
- Rispetto per la natura. Dovrebbe essere dimostrata prudenza nella gestione di tutte le specie viventi e di tutte le risorse naturali, in conformità con i precetti dello sviluppo sostenibile. Soltanto in questo modo le incommensurabili ricchezze offerteci dalla natura potranno essere conservate e lasciate in eredità ai nostri discendenti. Gli attuali insostenibili modelli di produzione e di consumo debbono essere modificati nell'interesse del nostro benessere futuro e di quello dei nostri figli.
- Responsabilità condivisa. La responsabilità per la gestione dell'economia e dello sviluppo sociale mondiale, come pure delle minacce alla pace e alla sicurezza internazionali, deve essere condivisa fra le nazioni del pianeta e dovrebbero essere esercitata in maniera multilaterale.

documenti documenti

Nella sua qualità di organizzazione più universale e più rappresentativa del mondo, le Nazioni Unite dovrebbero giocare un ruolo fondamentale.

7. Allo scopo di tradurre questi valori condivisi in azioni, abbiamo identificato alcuni obiettivi fondamentali ai quali assegniamo uno speciale significato.

II. Pace, sicurezza e disarmo

8. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per liberare i nostri popoli dal flagello della guerra, sia essa all'interno o fra gli Stati, un flagello che ha reclamato più di 5 milioni di vite nello scorso decennio. Noi cercheremo inoltre di eliminare i pericoli rappresentati dalle armi di distruzione di massa.

9. Noi decidiamo pertanto:

- Di consolidare il rispetto per le norme di legge negli affari internazionali e nazionali e, in particolare, di assicurare l'adesione degli Stati Membri alle decisioni Della Corte Internazionale di Giustizia, in conformità con lo Statuto delle Nazioni Unite, nei casi nei quali essi sono parte.
- Di rendere le Nazioni Unite più efficaci nel preservare la pace e la sicurezza, garantendo loro le risorse e gli strumenti di cui hanno bisogno per la prevenzione dei conflitti, per la risoluzione pacifica delle controversie, per le operazioni per il mantenimento della pace, per il periodo post-bellico, per la costruzione della pace e per la ricostruzione. In questo contesto, noi prendiamo nota del rapporto del Comitato sulle Operazioni di Pace delle Nazioni Unite¹ e richiediamo all'Assemblea Generale di esaminare rapidamente le sue raccomandazioni.
- Di rafforzare la cooperazione fra le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali, in conformità con le clausole del Capitolo VIII dello Statuto.
- Di garantire il perfezionamento, da parte degli Stati Partecipanti, dei trattati stipulati in aree quali il controllo degli armamenti e il disarmo e del diritto umanitario internazionale e delle normative sui diritti umani, e di invitare tutti gli Stati a prendere in considerazione l'opportunità di firmare e ratificare lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale².
- Di intraprendere le iniziative concertate contro il terrorismo internazionale, e di aderire quanto prima possibile a tutte le relative convenzioni internazionali.
- Di raddoppiare i nostri sforzi per realizzare concretamente il nostro impegno ad affrontare il problema mondiale della droga.
- Di intensificare i nostri sforzi per combattere il crimine transnazionale in tutte le sue dimensioni, compresa la tratta e il contrabbando di esseri umani e il riciclaggio di denaro.
- Di minimizzare gli effetti negativi sulle popolazioni innocenti delle sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite, di sottoporre tali regimi di sanzioni a delle revisioni periodiche e di eliminare gli effetti negativi delle sanzioni nei confronti di terze parti.
- Di cercare di ottenere l'eliminazione degli armamenti di distruzione di massa, in particolare delle armi nucleari, e di lasciare aperte tutte le possibilità per conseguire tale

obiettivo, tra cui quella di convocare una conferenza internazionale per identificare modi per eliminare i pericoli del nucleare.

- Di intraprendere delle azioni concertate per mettere fine al traffico illegale di armi leggere e di piccolo calibro, in special modo rendendo più trasparenti i trasferimenti delle armi e appoggiando le misure regionali per il disarmo, tenendo conto di tutte le raccomandazioni della prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio Illegale delle Armi leggere e di piccolo calibro.
- Di invitare tutti gli Stati a prendere in considerazione la possibilità di aderire alla Convenzione sulla Proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione³, come pure al protocollo emendato sulle mine alla Convenzione sugli armamenti convenzionali⁴.

10. Noi sollecitiamo gli Stati Membri a rispettare la Tregua Olimpica, individualmente e collettivamente, adesso e in futuro, e a sostenere il Comitato Internazionale Olimpico nei suoi sforzi per promuovere la pace e la comprensione tra gli uomini attraverso lo sport e l'ideale Olimpico.

III. Sviluppo ed eliminazione della povertà

11. Noi non risparmieremo i nostri sforzi per liberare i nostri simili, uomini, donne e bambini, dalla abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema, alla quale sono attualmente soggetti oltre un miliardo di esseri umani. Noi ci impegniamo a rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ognuno e a liberare l'intero genere umano dalla necessità.

12. Noi deliberiamo pertanto di creare un ambiente — tanto a livello nazionale quanto internazionale — che sia propizio allo sviluppo e alla eliminazione della povertà.

13. Il successo nel raggiungere questi obiettivi dipenderà, fra le altre cose, dal buon governo in ogni nazione. Esso dipenderà anche dal buon governo a livello internazionale e dalla trasparenza dei sistemi finanziari, monetari e commerciali. Noi ci impegniamo in favore di un sistema finanziario e commerciale multilaterale che sia aperto, equo, basato su delle regole, prevedibile e non discriminatorio.

14. Noi siamo preoccupati a causa degli ostacoli che i paesi in via di sviluppo debbono fronteggiare per mobilitare le risorse necessarie a finanziare il loro sviluppo sostenibile. Pertanto noi faremo ogni sforzo per garantire il successo dell'Evento Internazionale e Intergovernativo di alto livello sui finanziamenti per lo sviluppo, che si svolgerà nel 2001.

15. Noi ci assumiamo inoltre l'impegno di dedicarci alle speciali esigenze delle nazioni meno sviluppate. In questo contesto, diamo il benvenuto alla Terza Conferenza delle Nazioni Unite sui Paesi Meno Sviluppati, che si svolgerà nel Maggio 2001 e ci sforzeremo di assicurare il suo successo. Noi invitiamo le nazioni industrializzate:

- ad adottare, preferibilmente entro l'inizio di tale Conferenza, una politica di esenzioni doganali e di eliminazione delle quote alle importazioni per, praticamente, tutte le esportazioni provenienti dai paesi meno sviluppati;
- a mettere in pratica senza ulteriore indugio il programma

documenti documenti

migliorativo di condono del debito per i paesi poveri fortemente indebitati e ad accordarsi per cancellare tutti i debiti ufficiali bilaterali di tali nazioni in cambio di un loro impegno dimostrabile a favore di una diminuzione della povertà;

- a concedere una assistenza per lo sviluppo più generosa, specialmente a quelle nazioni che stanno realmente tentando di impiegare le proprie risorse per la diminuzione della povertà.

16. Noi siamo inoltre determinati ad affrontare esaurientemente ed efficacemente i problemi del debito dei paesi in via di sviluppo a basso e medio reddito, mediante varie misure nazionali e internazionali progettate per rendere i loro debiti sostenibili nel lungo periodo.

17. Noi decidiamo inoltre di affrontare le speciali necessità degli Stati in via di sviluppo delle Piccole Isole, mettendo rapidamente e pienamente in pratica il Programma d'Azione delle Barbados⁵ e i risultati della ventiduesima sessione speciale dell'Assemblea Generale. Noi invitiamo inoltre la comunità internazionale ad assicurare che, nello sviluppo di un indice di vulnerabilità, vengano tenute in considerazione le speciali esigenze degli Stati in via di sviluppo delle Piccole Isole.

18. Noi siamo consapevoli delle speciali necessità e dei problemi dei paesi in via di sviluppo che non dispongono di sbocchi sul mare, e invitiamo tanto i donatori bilaterali quanto quelli multilaterali ad incrementare l'assistenza tecnica e finanziaria destinata a questo gruppo di nazioni, così da soddisfare le loro specifiche esigenze di sviluppo e aiutarle a superare gli impedimenti della geografia, migliorando i loro sistemi di trasporto.

19. Noi decidiamo inoltre:

- di dimezzare, entro l'anno 2015, la percentuale della popolazione mondiale il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno e la percentuale di persone che soffrono la fame e, entro la stessa data, di dimezzare la percentuale di persone che non sono in condizione di raggiungere o non possono permettersi di bere acqua potabile.
- Di garantire che, entro la medesima data, tutti i bambini del pianeta, siano essi maschi o femmine, siano in grado di completare il ciclo degli studi elementari e che alle bambine e ai bambini venga garantito un accesso paritario a tutti i livelli dell'istruzione.
- Entro la stessa data di aver ridotto di tre quarti rispetto ai tassi attuali la mortalità materna e di due terzi la mortalità infantile sotto i cinque anni.
- Di avere, per allora, fermato, e cominciato a invertire la diffusione dell'HIV/AIDS, il flagello della malaria e di altre importanti malattie che affliggono l'umanità.
- Di garantire un'assistenza speciale ai bambini resi orfani dall'HIV/AIDS.
- Di aver conseguito entro il 2020 un significativo miglioramento nelle esistenze di almeno 100 milioni di abitanti dei quartieri poveri, secondo quanto proposto con l'iniziativa "Città senza quartieri poveri".

20. Noi decidiamo inoltre:

- di promuovere l'uguaglianza fra i sessi e l'assunzione di potere e responsabilità da parte delle donne quali mezzi efficaci per combattere la povertà, la fame e le malattie, e per stimolare uno sviluppo che sia pienamente sostenibile.
- Di sviluppare e realizzare delle strategie che offrano ai giovani del mondo intero una reale opportunità di trovare un lavoro dignitoso e produttivo.
- Di incoraggiare l'industria farmaceutica a rendere i medicinali essenziali più largamente disponibili e alla portata di tutti quelli che ne hanno bisogno nei paesi in via di sviluppo.
- Di sviluppare un forte rapporto di collaborazione con il settore privato e con le organizzazioni della società civile nella lotta per lo sviluppo e l'eliminazione della povertà.
- Di garantire che i benefici delle nuove tecnologie, specialmente le tecnologie dell'informazione e delle comunicazione, siano disponibili per tutti, in conformità con le raccomandazioni contenute nella Dichiarazione ministeriale dell'ECOSOC⁶.

IV. Proteggere il nostro ambiente comune

21. Noi non dobbiamo economizzare alcuno sforzo per liberare l'umanità intera, e sopra tutto i nostri figli e nipoti, dalla minaccia di vivere su di un pianeta rovinato irrimediabilmente dalle attività umane, e le cui risorse non sarebbero più sufficienti per soddisfare le loro necessità.

22. Noi riaffermiamo il nostro sostegno ai principi dello sviluppo sostenibile, compresi quelli indicati nell'Agenda 21⁷, definiti in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo.

23. Noi decidiamo pertanto di adottare in tutte le nostre iniziative ambientali una nuova etica di conservazione e amministrazione e, quale primo passo, noi decidiamo:

- di compiere ogni sforzo per garantire l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, preferibilmente entro il decimo anniversario della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo nel 2002, e di associarci nella richiesta riduzione nelle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra.
- Di intensificare i nostri sforzi collettivi per la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste.
- Di insistere per la piena attuazione della Convenzione sulla Diversità Biologica⁸ e della Convenzione per Combattere la Desertificazione in quelle nazioni che sono colpite da una grave siccità e/o desertificazione, particolarmente in Africa⁹.
- Di fermare l'insostenibile sfruttamento delle risorse idriche, sviluppando delle strategie per la gestione delle acque a livello regionale, nazionale e locale, che favoriscano tanto un accesso equo che delle forniture adeguate.
- Di intensificare la cooperazione per diminuire il numero e gli effetti dei disastri naturali e di quelli causati dall'uomo.
- Di garantire il libero accesso alle informazioni sulla sequenza del genoma umano.

V. Diritti umani, democrazia e buon governo

24. Noi non risparmieremo sforzo alcuno per promuovere la democrazia e rafforzare le norme del diritto, come pure il rispetto per tutti i diritti umani e le libertà fondamentali riconosciute internazionalmente, tra cui il diritto allo sviluppo.

25. Noi decidiamo pertanto:

- Di rispettare e a difendere pienamente la Dichiarazione Universale sui Diritti Umani¹⁰.
- Di batterci per la piena protezione e promozione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali per tutti in tutte le nostre nazioni.
- Di consolidare la capacità di tutte le nazioni di mettere in pratica i principi e le pratiche della democrazia e del rispetto dei diritti umani, tra cui i diritti delle minoranze.
- Di combattere tutte le forme di violenza contro le donne, e di tradurre in realtà la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro le Donne¹¹.
- Di assumere provvedimenti per garantire il rispetto per i diritti umani dei migranti, e la loro protezione, dei lavoratori migranti e delle rispettive famiglie, per eliminare il crescente numero di atti di razzismo e xenofobia che si sta verificando in numerose società e per promuovere una maggiore armonia e tolleranza in tutte le società.
- Di lavorare collettivamente a favore di processi politici più inclusivi, consentendo una reale partecipazione di tutti i cittadini in ogni nazione.
- Di assicurare ai media libertà di svolgere il proprio fondamentale ruolo e il diritto del pubblico di avere accesso all'informazione.

VI. Proteggere i vulnerabili

26. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per garantire che ai bambini e a tutte le popolazioni civili che soffrono grandemente a causa delle conseguenze di disastri naturali, genocidi, conflitti armati e altre emergenze umanitarie, venga fornita tutta l'assistenza e la protezione necessaria affinché essi possano riprendere una vita normale quanto prima possibile.

Noi decidiamo pertanto:

- di ampliare e rafforzare la protezione dei civili in emergenze complesse, in conformità con il diritto umanitario internazionale.
- Di rafforzare la cooperazione internazionale, compresa la condivisione dei compiti e il coordinamento dell'assistenza umanitaria con quelle nazioni, nell'ospitare i rifugiati e per aiutare tutti i rifugiati e i profughi a ritornare volontariamente alle proprie abitazioni, in condizioni di sicurezza e dignità e ad essere reintegrati senza difficoltà nelle società di appartenenza.
- Di incoraggiare la ratifica e la piena attuazione della Convenzione sui Diritti del Bambino e dei suoi protocolli opzionali sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati e sul commercio di bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile.

VII. Affrontare le particolari necessità dell'Africa

27. Noi favoriremo il consolidamento della democrazia in Africa e assisteremo gli africani nella loro lotta per una pace duratura, per l'eliminazione della povertà e per uno sviluppo sostenibile, inserendo in tal modo questo Continente nella corrente principale dell'economia mondiale.

28. Noi decidiamo pertanto:

- di offrire pieno sostegno alle strutture politiche e istituzionali delle democrazie emergenti in Africa.
- Di incoraggiare e sostenere i meccanismi regionali e subregionali per la prevenzione dei conflitti e la promozione della stabilità politica, e di garantire un flusso affidabile di risorse per le operazioni di mantenimento della pace sul continente.
- Di assumere dei provvedimenti speciali per affrontare le sfide dell'eliminazione della povertà e dello sviluppo sostenibile in Africa, tra cui la cancellazione del debito, un migliore accesso ai mercati, un aumento dell'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo e dei maggiori flussi di investimenti esteri diretti, come pure i trasferimenti di tecnologia.
- Di aiutare l'Africa a costruire la propria capacità di affrontare la diffusione della pandemia di HIV/AIDS e di altre malattie infettive.

VIII. Rafforzare le Nazioni Unite

29. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per rendere le Nazioni Unite uno strumento più efficace per raggiungere tutte queste priorità: la lotta per lo sviluppo di tutti i popoli del pianeta, la battaglia contro la povertà, l'ignoranza e la malattia; la sfida all'ingiustizia; la lotta contro la violenza, il terrore e il crimine; e la lotta contro il degrado e la distruzione della nostra casa comune.

30. Noi decidiamo pertanto:

- di riaffermare la posizione centrale dell'Assemblea Generale quale principale organismo deliberativo, politico e rappresentativo delle Nazioni Unite, e di metterla in condizione di rivestire tale ruolo in maniera efficace.
- Di intensificare i nostri sforzi per raggiungere una riforma di vasta portata del Consiglio di Sicurezza, in tutti i suoi aspetti.
- Di rafforzare ulteriormente il Consiglio Economico e Sociale, capitalizzando sui suoi recenti risultati per aiutarlo a svolgere il ruolo riconosciutogli nello Statuto.
- Di rafforzare la Corte Internazionale di Giustizia, allo scopo di garantire la giustizia e il rispetto delle leggi negli affari internazionali.
- Di incoraggiare consultazioni regolari e il coordinamento fra i principali organismi delle Nazioni Unite nello svolgimento delle rispettive funzioni.
- Di garantire che l'Organizzazione disponga, su basi tempestive e prevedibili, delle risorse di cui ha bisogno per svolgere i propri mandati.
- Di incitare il Segretariato a fare il migliore uso di tali risorse, in conformità con regole chiare e procedure concordate dall'Assemblea Generale, nell'interesse di tutti gli Stati Membri, adottando le migliori pratiche di gestione e le migliori tecnologie disponibili e concentrandosi su quei compiti che riflettono le priorità concordate dagli Stati Membri.

no: a denunciare e a non partecipare ad iniziative di aiuto umanitario che il Governo italiano e altri governi o istituzioni dovessero mettere in atto a copertura della propria partecipazione alla guerra; ad identificare in totale autonomia le azioni di aiuto che realmente sosterranno le popolazioni colpite; a non collaborare con le forze militari.

In questa situazione di grave emergenza umanitaria che diventa, di ora in ora, sempre più drammatica, i Centri di Servizio fanno appello ai volontari,

direttore editoriale
Renzo Razzano
direttore responsabile
Antonio D'Alessandro
responsabile redazione
Ksenija Fonovic
in redazione
Barbara Cannata
Irene Troia
Francesca Mezzelani
Anna Fabbricotti
ha collaborato
Donatella Tommassini
progetto grafico
Sectio - Roma
fotografie
Archivio SPES
stampa
Spedalgraf - Roma

alle associazioni, ai Comuni e alla Regione per dar vita fin da subito ad un **Coordinamento per la solidarietà** che abbia come obiettivo quello di impegnarsi concretamente ad aiutare le vittime della guerra. Nei prossimi giorni renderemo concreto il nostro impegno con un primo appuntamento per la fondazione del Coordinamento, di cui daremo notizia a tutte le associazioni di volontariato, partendo dall'impostazione del Tavolo di solidarietà attivato a carattere nazionale. Insomma, aiutiamo, o meglio aiuteremo, chi aiuta.

Sportelli SPES

VITERBO

C/o Associazione Murialdo
 Via L. Murialdo, 51 - 01100 Viterbo
 tel. 0761.227121 - fax 0761.303405
 e-mail viterbo@spes.lazio.it

FROSINONE

C/o Auser del Frusinate
 Via Aldo Moro, 330 - 03100 Frosinone
 tel. 0775.210845 - fax 0775.210845
 e-mail frosinone@spes.lazio.it

ALATRI (FR)

C/o Cooperativa Emmaus
 Via Rodilossi, 18 - 03011 Alatri (FR)
 tel. 0775.449026 - fax 0775.449022
 e-mail alatri@spes.lazio.it

LATINA

C/o Associazione di Volontariato Famiglia Migrante
 Via Virgilio, 33 - 04100 Latina
 tel. 0773.693686 - fax 0773.693686
 e-mail latina@spes.lazio.it

SUD PONTINO INFOSPE

C/o Fondazione Don Cosimino Fronzuto
 Lungomare Caboto, 496 - 04024 Gaeta (LT)
 tel. 0771.464797 - fax 0771.311191
 e-mail sudpontino@spes.lazio.it

CIVITAVECCHIA

C/o ARCI Nuova Associazione Comitato di Civitavecchia
 Via del Tirassegno, (Parco S. Gordiano)
 00053 Civitavecchia (RM)
 tel. 0766.501449 - fax 0766.390266
 e-mail civitavecchia@spes.lazio.it

RIGNANO FLAMINIO

C/o Pubblica Assistenza Volontariato Rignano Flaminio
 Via San Rocco s.n.c.
 00068 Rignano Flaminio (RM)
 tel. 0761.508650 - fax 0761.508650
 e-mail rignano@spes.lazio.it

GUIDONIA MONTECELIO

C/o Pubblica Assistenza Volontariato Guidonia Montecelio
 Via Casal Bianco, 18 - 00012 Guidonia Montecelio (RM)
 tel. 0774.300696 - fax 0774.300234
 e-mail guidonia@spes.lazio.it

CASTELLI ROMANI

C/o Confraternita della Misericordia di Ariccia
 Piazzale del Cimitero, 1 - 00040 Ariccia
 tel. 06.93391004 - fax 06.93391004
 e-mail castelli@spes.lazio.it

CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO DEL LAZIO:



CESV Via dei Mille, 6
 00185 Roma • tel. 06.491340
 www.cesv.org • info@cesv.org



SPES Via del Pigneto, 12
 00176 Roma • tel. 0670304704
 www.spes.lazio.it
 infospes@spes.lazio.it

ROMA

Via del Pigneto, 12 - 00176 Roma
 tel. 06.70304704 - fax 06.70304745
 e-mail roma@spes.lazio.it

ROMA OSTIA

C/o Ospedale Domiciliare di Roma e Lazio
 Via Arduino Forgiarini, 22 - 00121 Ostia (RM)
 tel. 06.5674041 - fax 06.56447053
 e-mail ostia@spes.lazio.it

ROMA EST - Sportello Infanzia e Adolescenza

C/o Arciragazzi
 Via G. Michelotti, 31 - 00158 Roma
 tel. 06.41733356/7 - fax 06.41733372
 e-mail roma@spes.lazio.it
 e-mail infanziaadolescenza@spes.lazio.it

ROMA NORD

C/o Il Ponte
 Piazza A. Fradeletto, 16 - 00139 Roma
 tel. 06.87139959 - fax 06.87139959
 e-mail roma@spes.lazio.it

ROMA XI MUNICIPIO

C/o Municipio XI
 Via Benedetto Croce, 50 - 00142 Roma

Sportelli Unici CESV-SPES

RIETI

Piazza Vittorio Emanuele, 17/D
 (Palazzo Dosi) - 02100 Rieti
 tel. 0746.272342/488131 - fax 0746.488131
 e-mail inforieti@cesv.org
 e-mail rieti@spes.lazio.it

ROMA CASA DEL VOLONTARIATO

Via F. Corridoni, 13 - 00195 Roma
 tel. 06.3721407

ROMA XII MUNICIPIO

C/o Scuola Elementare Gramsci
 Via A. Campanile s.n.c. - 00144 Roma

Sportelli CESV

VITERBO

Via San Pietro, 72 - 01100 Viterbo
 tel. 0761.332061 - fax 0761.308631
 e-mail infoviterbo@cesv.org

MONTALTO DI CASTRO

Strada Statale Aurelia Km 107
 01014 Montalto di Castro (VT)
 tel/fax 0766.879642
 e-mail infomontalto@cesv.org

LATINA

Via Bellini, 28 - 04100 Latina
 tel. 0773.267047 - fax 0773.241399
 e-mail: infolatina@cesv.org

FORMIA

Via Vitruvio (Palazzo Comunale)
 04023 Formia (LT)
 tel/fax 0771.324086
 e-mail cesvformia@cesv.org

FIUMICINO

Via Porto Romano, 3
 00054 Fiumicino (RM)
 tel. 06.6584431 - fax 06.6520591
 e-mail infofiumicino@cesv.org

GENZANO

Viale Vittorio Veneto, 1
 (angolo P.zza Dante)
 00045 Genzano (RM)
 tel/fax 06.9362910
 e-mail cesvgenzano@cesv.org

ROMA

Via dei Mille, 6 - 00185 Roma
 tel. 06.491340 - fax 06.44700229
 e-mail info@cesv.org
 Numero Verde 800633563

ROMA X MUNICIPIO

P.zza di Cinecittà, 11 - 00174 Roma
 tel. 06.69610221
 e-mail infoxmunicipio@cesv.org